

PRIMO CIARLANTINI

PERCHE' IL DOLORE..

OPERA 122

Sommario

Pag. Capitoli

| | |
|----|---|
| 3 | 1. Carissima Olivia... |
| 4 | 2. Un punto di partenza: la constatazione del dolore universale |
| 5 | 3. Un secondo punto di partenza: Cosa vogliamo sapere quando ci chiediamo "perché" circa qualcosa? |
| 6 | 4. Un terzo punto di partenza: Gesù sembra non averci spiegato il perché del dolore. |
| 8 | 5. Esiste una energia spirituale, oltre che materiale |
| 9 | 6. Una constatazione: il dolore rimane sempre, in qualche modo.. |
| 10 | 7. Per non parlare della morte.. |
| 11 | 8. Dolore e sofferenza... |
| 12 | 9. L'entropia nell'universo.. |
| 13 | 10. Teoria di spiegazione universale del dolore: l'entropia energetica spirituale |
| 14 | 11. Prima conseguenza: Il cosmo, un grande organismo intercomunicante |
| 15 | 12. Seconda conseguenza: il ruolo positivo del dolore.. |
| 16 | 13. Accogliere il dolore o decidere di soffrire?.. |
| 17 | 14. L'esistenza di un Dio Provvidenza... |
| 19 | 15. Non siamo noi i padroni del mondo.. Il dolore come compito non come presunzione. |
| 20 | 16. Provocare sofferenza a sé e agli altri.. |
| 22 | 17. Rivediamo, alla luce di questa teoria, tante cose e situazioni... |
| 23 | 18. Entropia spirituale e vita eterna.. |
| 24 | 19. Gesù Cristo e la sofferenza |
| 26 | 20. La croce |
| 27 | 21. Dammi di soffrire...(Il massimo!) |
| 29 | 22. Soffrire e capire |
| 30 | 23. Nihil durum est amanti.. |
| 31 | 24. Fuggire il dolore, abbracciare il dolore.. |
| 32 | 25. La mia vita per te.. |
| 33 | 26. Consapevoli o subire? |

1. Carissima Olivia...

Carissima Olivia, che ho generato "a mia immagine e somiglianza" come secondo dono della Provvidenza (si perché nella Bibbia, per esempio in Gn 5,2 si dice che Adamo appunto così generò suo figlio), tu ancora non lo sai, ma ho deciso di mettere per iscritto questa conversazione con me stesso, quasi fosse una conversazione con te..

Ci sono molti motivi che mi spingono a questo. Anzitutto il fatto che non so se riuscirò mai a poter parlare con te per esteso di queste e altre cose che bruciano nel mio cuore..

E poi per il fatto che tra le tre figlie tu sei quella che fin da piccola sei stata più segnata dalla comune vocazione umana al dolore e alla prova.. E anche le tue molteplici disavventure, di salute e di incidente, mi hanno spinto a riflettere su questo tema..

Del resto, come sai anche tu, è questo un tema di importanza universale e su cui tanti prima di me si sono cimentati e tanti dopo di me lo faranno ancora.. In questo non sono il primo e nemmeno l'ultimo..

Ma pretendo di dire (nella mia immensa presunzione, che tu conosci bene e spesso accusi apertamente), pretendo di dire una parola significativa laddove tanti hanno soltanto brancolato nel buio..

Non leggi abitualmente i miei libri: spero leggerai almeno questo...

Comunque è anche questo un altro modo per dirti che ti voglio bene...

2. Un punto di partenza: la constatazione del dolore universale

Non c'è bisogno di essere dei geni o persone molto perspicaci per notare nel mondo una presenza diffusa del dolore. Si tratta sia del dolore soggettivo, quello che una persona pensa di avere o ha realmente, e sia del dolore oggettivo, cioè quello stato più o meno intenso di non-pace, di sofferenza, di non-felicità, di turbamento che di fatto accompagna una situazione di vita, sia esso ben sopportato o meno.

Forse, apparentemente, nella nostra società occidentale la presenza del dolore è diminuita, anche se sono in molti a raccontarci di dolori sommersi, poco conosciuti, dolori di cui ci si vergogna, ecc.. Ma se al mondo occidentale, Europa, America del Nord e Australia, uniamo il resto del pianeta, Africa, Asia, America del Sud e quanto rimane, se consideriamo tutta la terra, la somma di dolore che viene percepito in ogni istante, momento per momento, non è probabilmente minore a quella percepita in altri tempi.

Anzi, in questo nostro tempo, tanti dolori vengono procurati dagli uomini in modi così ricercati e raffinati da lasciare senza fiato, una volta che ne abbiamo avuto conoscenza..

Comunque il nostro punto di partenza, scontatissimo, è: il dolore c'è, non è compreso, e tanto meno accettato dagli uomini. Anzi abbiamo tutti un grande stupore dinanzi al dolore.

Nei miei vagabondaggi nei percorsi delle opere di sant'Agostino (tu lo sai, Olivia, che è una delle mie "navigazioni" preferite) ho trovato un testo molto interessante e significativo a questo proposito. Il cristianissimo Agostino, che teorizza con tanta sicurezza (basandosi sulla Bibbia) il dolore che conseguenza del peccato originale, il no che all'inizio dei tempi gli uomini hanno detto a Dio, è sgomento dinanzi a tanta sofferenza che ci circonda, specialmente la sofferenza indifesa e incolpevole dei bambini.

Scrivendo così Agostino al suo amico, e santo della Chiesa Cattolica, san Girolamo:

"Ma quando s'arriva al problema delle pene dei bambini, mi trovo - credimi - come stretto in grande imbarazzo e non riesco a trovare che cosa rispondere.

Non parlo solo delle pene della dannazione dopo questa vita, in cui è inevitabile siano trascinate le anime che abbandonano il corpo senza aver ricevuto il sacramento della grazia di Cristo; parlo anche delle pene che osserviamo coi nostri occhi e con dolore in questa vita; se volessi elencarle tutte, mi verrebbe a mancare il tempo prima che non i vari tipi di esse.

Certi bambini sono infiacchiti dalle malattie, tormentati dai dolori, afflitti dalla fame e dalla sete, restano invalidi nelle membra, rimangono privi degli organi dei sensi, vengono straziati dagli spiriti immondi.

Occorre dimostrare con precisione come possa essere giusto che soffrano simili pene senza averne alcuna colpa personale. Sarebbe senz'altro un'empietà dire che questi fatti avvengano senza che Dio ne sappia nulla o che non sia in grado di opporsi a chi ne è la causa, oppure che sia ingiusto nel farli o nel permetterli.

...Dio è buono, è giusto, è onnipotente, sarebbe segno d'estrema pazzia dubitare di ciò. Ci si dica perciò qual è la giusta causa di tutti quei malanni che affliggono i bambini.

Poiché quando a soffrire quelle pene sono degli adulti, diciamo di solito che vengono messe alla prova le loro virtù, come nel caso di Giobbe, o vengono puniti i peccati come nel caso di Erode; e così, in base ad alcuni esempi che Dio ha voluto fossero evidenti, è concesso all'uomo di valutare per via di congetture gli altri che sono difficili a capirsi; Ma questo è sempre limitato al caso di persone adulte.

Al contrario, nel caso di bambini, fammi sapere che cosa devo rispondere, se è vero che in essi non c'è alcun peccato che debba esser punito con pene sì gravi.

Poiché in quell'età non c'è sicuramente alcuna santità da sottoporre alla prova". (EP 166,6.16).

Dunque, il dolore esiste nel mondo. E quando ci colpisce, molto spesso ce ne chiediamo il perché, e ci ribelliamo, fino a bestemmiare Dio per averlo permesso...

3. Un secondo punto di partenza: Cosa vogliamo sapere quando ci chiediamo “perché” circa qualcosa?

Domandiamoci adesso il significato dell'altro termine del titolo di questa riflessione: Perché il dolore? Parliamo di quella parola così piccola e così misteriosa, "perché".

Cosa succede in noi, qual è la nostra aspettativa quando usiamo quella parola?

Quando noi chiediamo il perché di qualcosa, ci aspettiamo una di queste due risposte (o anche tutte e due):

1) da dove ha origine questa cosa? "Perché ha una gamba ingessata?" "Perché se la è rotta giocando a calcio..".

2) A qual fine è stata fatta questa cosa? "Perché la bicicletta è stata messa in cantina?" "Per ripararla dal freddo dell'inverno che è appena cominciato, e che con la sua umidità sicuramente l'avrebbe tutta arrugginita".

Il primo significato del perché è una ricerca di cause, il secondo è una ricerca di finalità e quindi di senso, perché "senso" vuol dire "direzione", "verso dove"... Se manca il senso, si ha il "non-senso", appunto, non capiamo. Perché la nostra mente ha bisogno di senso, quando è sana fa delle cose che hanno un senso, e si attende di avere intorno tante cose, ognuna con il suo perché: il vaso per contenere i fiori, la tavola apparecchiata perché è ora di pranzo, la luce accesa in bagno perché c'è qualcuno, il cane fuori in giardino perché altrimenti sporca tutta la moquette.. E via di questo passo..

A volte invece, specialmente in momenti cruciali dell'esistenza, specialmente laddove il dolore è più vivo e ciò che avviene influisce pesantemente sulla nostra esistenza, la nostra domanda è richiesta di ambedue le direzioni, "da dove" e "verso dove"...

Tu Olivia, hai avuto un grave incidente. "Perché.. perché... perché proprio a me?", il che vuol dire "cosa ha provocato questo incidente" e insieme "che significato, che vantaggio potrà mai portare alla mia vita?"..

Questa cosa è tipica nel caso della morte, specialmente se si tratta di una persona cara: "perché.." può voler essere richiesta di sapere chi e che cosa ha provocato quella morte, e soprattutto verso dove va quella morte e specialmente quella persona...

E laddove appunto la nostra testa non sa darsi risposte, ci sembra che il cervello stia per scoppiare, e si va in tilt, e si piange, e ci si dispera (appunto, si entra in uno stato di "non-speranza", perché sperare è proprio avere un senso, una direzione possibile, una direzione di cui si attende la verità e la realizzazione...

Venendo alla nostra domanda, Perché il dolore?, noi vorremmo sapere: cosa provoca il dolore? e a che serve, a cosa porta il dolore? Da dove viene e dove va?

Il nostro tentativo di teoria di spiegazione universale vorrebbe mirare proprio a proporre uno spiraglio da cui gettare una nuova occhiata sul problema del dolore!

4. Un terzo punto di partenza: Gesù sembra non averci spiegato il perché del dolore.

Dico Gesù perché è per me il più grande in assoluto. Ma potrei dire chiunque altro, saggio e meno saggio della storia. Persone grandissime come ad esempio il Buddha e tutti i sapienti orientali più che spiegare il dolore dicono che la vita consiste tutta nel cercar di negare il dolore, di non farlo esistere, di annientarlo.. E io mi sono sempre chiesto, rimanendo perplesso: che strano, veniamo al mondo e troviamo delle cose di cui il mondo è impastato, e possibile che tutto il nostro poco tempo debba consistere nel rinnegare quello che troviamo nel mondo? Se l'uomo è naturalmente portato a vivere le cose del mondo, perché proprio questo vivere le cose del mondo deve provocargli quell'assurdità che è il dolore, per cui il vero senso sarebbe negare quello che naturalmente e spontaneamente si è?

Ma lasciamo stare i maestri orientali (penso che tanti loro seguaci presenti tra noi forse inorridirebbero se leggessero questa mia opinione appena accennata..). Non è questo che mi interessa dirti in questo momento. Voglio parlare di Colui che conosco molto meglio, che da cinquant'anni è in cima ai miei pensieri, il mio Signore Gesù.

Egli è venuto, per noi suoi discepoli, a portare a pienezza tutto della nostra umanità, senza rinnegare nulla, soprattutto a riempire tutto di amore, di un amore grande, totale, gratuito, immenso, eterno... Egli è l'uomo perfetto (come ha detto il nostro Concilio Vaticano II), non soltanto il credente perfetto. Ogni problema si svela alla luce del suo volto di uomo-Dio; ogni problema si nasconde, se lui che è la Chiave universale non ce ne apre la porta e il senso.. Egli solo, dice il libro dell'Apocalisse, assimilando la storia ad un libro sigillato con sette sigilli, egli solo "è degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli", perché egli ha dato se stesso per noi...

Non ti chiedo di credere a queste cose, ti chiedo solo, Olly, di prenderne atto. Fidati, come dici spesso tu, la dottrina su di lui sta proprio così. Non ti parlo di cose per sentito dire, ma di cose che mastico ogni giorno.

Ebbene, a proposito del dolore, è qui la grande sorpresa: Gesù non ci ha spiegato mai il primo senso del dolore (perché il dolore, da dove viene il dolore); ha cercato di sfuggirlo, se poteva ("Se possibile passi da me questo calice", prega Dio Padre prima di andare a morire: Mc 14,36); e per quanto riguarda il secondo senso del perché (verso qual fine, verso quale senso soffriamo) egli ci ha proposto una direzione al dolore, ma di utilizzarlo cambiandolo di segno: da strumento di annientamento e disperazione a strumento di dono e di amore..

Davanti a Gesù e fatti suoi discepoli, noi più che gridare "Perché... Perché..." (anche delle cose più atroci) dovremmo chiedergli, straziati nel corpo e nello spirito, nell'uomo esteriore e nell'uomo interiore "Come...Come...?" Come utilizzare e vivere questo nostro dolore?

Ed egli ti promette, con la sua parola e con il suo esempio, che vivendo il dolore come dice lui, esso cambia di segno, diventa gioia profonda, amore, anticamera dell'eternità..

Ma attenzione!, non il dolore! Esso non ci sarà più. Solo per tre giorni egli è in balia degli uomini e della morte. Solo per tre giorni. Ma poi egli risorge e vive per sempre, e dolore e morte saranno vinti per sempre, anche se egli soffre e muore in noi fino alla fine dei giorni, e Paolo dice che completiamo nella nostra carne quello che manca ai patimenti di Cristo a vantaggio del suo Corpo che è la Chiesa (Cl 1,24) e l'universo soffre le doglie del parto fino a che sarà partorito l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella santità della verità e della giustizia (Rm 8,25ss).

Lo sguardo creatore e positivo di Gesù è verso l'amore: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici" (Gv 15,7ss). Il dolore non gli interessa: ne parla come di situazione di transito, da usare per il vero fine, l'amore. "La donna che sta per partorire è triste perché sa che è giunta la sua ora, ma quando ha dato alla luce un uomo è felice, e non si ricorda più del momento del dolore, per la gioia che è venuto al mondo un uomo" (Gv 16,15ss).

Addirittura egli esorta a "perdere la vita" per ritrovarla, a marciare per rinascere. Il dolore ha senso come "ostetrica" per la nuova nascita: "Se il chicco di frumento caduto in terra non muore, rimane solo; ma se muore produce molto frutto. Chi ama la sua vita, la perde; ma chi la perde per me, la conserverà per la vita eterna" (Gv 12,24ss). E fa la solenne affermazione ai suoi discepoli, a coloro che vogliono "mettere i piedi laddove li ha messi lui e camminare dietro di lui": "Chi vuol essere mio discepolo, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua.." (Lc 9,?).

Nel conto di una dimensione eterna, il dolore non ha diritto di esistenza da nessuna parte. E' solo un episodio del cammino.. Questo è Gesù. Il suo sguardo di Risorto guarda avanti, più avanti del pianeta terra.. Il pianeta terra lo lascia a noi, lo affida a noi: "io non sono più nel mondo.. essi invece sono nel mondo.. non ti chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li conservi dal Maligno.." (Gv 17,9-16). E il Maligno è padre di menzogna e

disperazione. A noi egli affida dare un senso ai giorni che passano sul pianeta terra, illuminati dalle sue aperture e dalla sua rivelazione...

5. Esiste una energia spirituale, oltre che materiale

Io credo che esista nel nostro universo una energia spirituale, oltre a quella materiale, quella energia che usiamo per conoscere, amare, godere, soffrire, sperare.. Se l'universo, secondo la teoria di Einstein, è energia condensata, e quindi laddove c'è più materia in realtà c'è più energia(!), così la quotidianità dei nostri giorni è energia spirituale condensata, spesso dormiente e poco usata, ma reale e tangibile, anche se invisibile agli occhi del corpo.

Anni fa ero convinto che ognuno di noi fosse circondato come da un "alone" di energia, che chiamavo di "magnetismo animale" e con cui andiamo ad interferire con il mondo degli altri. Hai presente quando ti nasce un amore o una simpatia "a prima vista"? Non sai nulla di lui o di lei o di una situazione o di un posto, e già qualcosa si è insediato in te e ti condiziona da lì in poi: la chiamiamo alternativamente "simpatia" o "antipatia". A volte il proseguire una esperienza di contatto conferma questa prima "impressione", a volte no... Ma cosa di "imprime" in noi, se non un entrare in interazione il nostro "magnetismo" personale, la nostra "energia vitale", con il magnetismo e l'energia degli altri?

Ancora oggi ritengo che in particolare la sessualità sia legata, nel suo concretizzarsi, a questa energia psico-fisica e spirituale: l'innamoramento è una "con-sonanza", un "vibrare-insieme", mentre l'antipatia fino all'odio è uno scontrarsi dei nostri mondi così invisibili e così reali.. E' per questo che sull'una e sull'altra cosa ci puoi fare così poco: puoi cercare di razionalizzare, se ci riesci, di pilotare, ma non puoi suscitare un amore se non è nato da solo...

Dunque sono convinto che c'è un universo di energia, di "onde" che si incontrano e si scontrano, un mondo in gran parte sconosciuto, e che provoca e fa sviluppare o blocca situazioni fra persone e nel mondo... E questa energia vitale permette la gioia e la sofferenza, la tensione, l'accordo e il disaccordo..

6. Una constatazione: il dolore rimane sempre, in qualche modo..

Torniamo per un attimo a qualcosa che abbiamo già accennato. E' stupefacente constatare come la somma del dolore non cambi nella nostra vita. Prendiamo la nostra vita, di società occidentale, opulenta, che ha vinto tanti virus e malattie. Eppure ecco spuntare nuove forme di virus e tumori, ecco antiche malattie rialzare la testa più agguerrite che mai (pensiamo ai casi di lebbra che ogni tanto spuntano in Italia). E poi non si soffre e non si muore più per tante cause, che nel passato falcidiavano la gente, ma abbiamo nuove stragi, come quelle dovute all'inquinamento e al traffico stradale. Sì, senz'altro il livello medio della vita si è alzato. Ma cosa è mai la differenza tra 50 e 80 anni? E' come dire che siamo andati sulla Luna e per adesso ci siamo fermati lì, visto che la stella più vicina è qualche miliardo di chilometri! Così abbiamo fatto qualche piccolo passo nella vittoria su alcuni aspetti del dolore, ma quanto è lontano il traguardo della eterna felicità su questa terra..

C'era una volta, al tempo del cosiddetto "secolo dei lumi", il periodo a cavallo tra '700 e '800 e poi tra '800 e '900 il cosiddetto "messianismo della scienza": l'elisir di lunga vita sembrava ormai a portata di mano. Sì qualcosa abbiamo migliorato. Ma a parte che l'abbiamo migliorato tra il sì e il no solo per un 20% scarso della popolazione mondiale, e poi è stato un miglioramento decisamente scarso, considerato su una visione globale della storia e del mondo. Su milioni e miliardi di anni, cosa vale vivere 10 o 100 anni?

Guardiamo un altro esempio, forse banale, ma significativo: abbiamo la capacità di costruire auto che vanno tranquillamente a 300 all'ora, ma non abbiamo riflessi per andare a quella velocità, non abbiamo strade adeguate, non abbiamo protezioni adeguate.. E cosa ce ne facciamo di auto che vanno a 300 all'ora, inquinano più delle altre, costano più delle altre e alla fine, dopo qualche brivido che hai provato guidandole, non ti rendono più felici di una comune utilitaria!

Insomma in qualche modo rimane intatta la scomoda "eredità dei figli di Adamo", l'eredità del dolore, che, quando al limite non è oggettivo, spunta come problema soggettivo, immaginario o reale, presente nella testa e nel cuore delle persone che sempre più spesso affollano gli studi di psichiatri, psicoanalisti e maghi!

Forse è perché il dolore è una componente fondamentale e necessaria, non eliminabile, della nostra vita sulla terra e in questo universo?

7. Per non parlare della morte..

E non parliamo poi della morte..

Il discorso fatto sopra per il dolore, cara la mia Olivia, rimane, vero, profondo e ingigantito a proposito della morte, il dolore supremo, l'annientamento supremo..

La morte c'era, c'è, e per quanto ne conosciamo oggi, ci sarà sempre.. Forse verrà un tempo in cui la morte non ci sarà più. Ma noi, oggi, con tutte le nostre conoscenze scientifiche e umane non riusciamo nemmeno a immaginare tale possibilità..

E come ho detto anche sopra, non mi si venga a dire che siamo riusciti ad allungare la vita sulla terra! A parte che come c'è gente che vuol vivere di più, comincia ad esserci gente che vorrebbe solo morire e non ci riesce! A parte questo, se noi allarghiamo lo sguardo appena fuori i confini del nostro giardino e andiamo in Africa o in Asia, la morte falcia teste ogni giorno ad un ritmo impressionante, molto più veloce che dalle nostre parti anche nei tempi più bui del Medio Evo!

La morte c'è e basta. Occorre darle un qualche senso. Altrimenti impazzito e basta.

E quando ci sfiora, essa ci gela. Abbiamo un bel da fare a scongiurarla facendo finta che non esiste: nella nostra società pubblicamente la morte non esiste, specialmente in città. Non esiste ufficialmente, perché di fatto esiste e come! E "fare finta che.." non è lo stesso che averla eliminata.

E in fondo, ci pensi o no, ognuno di noi deve confrontarsi con la futura, ma reale eventualità della propria morte!

8. Dolore e sofferenza...

Dolore e sofferenza possono essere due termini usati come sinonimi, che esprimono la stessa condizione oggettiva o la stessa situazione interiore, ma possono essere considerati anche due aspetti di una stessa situazione. Il dolore infatti è qualcosa di fisico, di oggettivo: quando ti fai un taglio in una mano, ci sono dei recettori del dolore che mandano dei messaggi al cervello, il quale ricevendo quei messaggi provoca la sensazione del dolore, perché il resto del corpo sia avvisato di quella "anomalia" che si è verificata nel corpo e predisponga l'intervento opportuno.

Il dolore è una situazione di tensione, di ribellione, di attentato all'unità di un essere vivente, mediante qualcosa di esistente, di concreto (esistente nel corpo o anche soltanto nella psiche).

La sofferenza invece è qualcosa di più soggettivo: è la reazione di qualcuno al messaggio del dolore, al "non star bene" che il dolore provoca. La sofferenza come termine viene dal latino "sub-ferre", tradotto in italiano col verbo "sopportare", cioè mettersi sotto come sotto un giogo e un peso e portarlo o doverlo portare con fatica. Essa è lo stato interiore di turbamento, di non-pace, di non-serenità, di non-tranquillità che interpella le facoltà superiori perché accolgano questa situazione e la "portino", oppure si ribellino e facciano di tutto per cambiare la situazione stessa.

Ci sono infatti delle sofferenze che possiamo solo portare, o con cuore sereno o con cuore arrabbiato, come quelle conseguenti a delle ferite fisiche (almeno fino a quando non si trova il modo di attutire o togliere la sensazione di dolore); e ci sono delle sofferenze che addirittura si possono cercare e abbracciare per degli scopi che ci si sono prefissati: una situazione classica in questo senso sono le sofferenze provocate dai severi allenamenti cui si sottopongono gli atleti in vista di una ottimizzazione del proprio fisico, per renderlo pronto a dare il massimo nelle competizioni che interessano..

La sofferenza, in ultima analisi, è il modo con cui si affronta, si porta e si reagisce al dolore.. Perciò può succedere che si abbiano dei dolori senza alcuna sofferenza: prendiamo l'esempio classico di chi dà la vita per un ideale. Muzio Scevola volle punire la sua mano destra che aveva mancato il bersaglio (voleva uccidere il tiranno Tarquinio) e decise di stenderla implacabilmente su un braciere acceso fino a quando non fosse bruciata! Non possiamo dire che non fu una situazione di dolore, ma non fu una sofferenza pesante e negativa, bensì un sopportare consapevole e voluto. Forse possiamo pensare che una tale sofferenza vada chiamata non "sofferenza" ma con altri nomi: coraggio, decisione, orgoglio, autocontrollo, ecc..

Ma non facciamo questioni di parole..

9. L'entropia nell'universo..

E comincia ad avvicinarci al cuore della nostra trattazione.

Prima di enunciare la teoria che mi sta a cuore in questo libro, voglio però ricordare una legge che fa da sfondo alla teoria stessa. Si tratta della famosa legge di Lavoisier: "In natura nulla si crea e nulla si distrugge". In effetti il grande chimico francese, cui tagliarono la testa durante la Rivoluzione, scoprì, attraverso severi esami di laboratorio, che le sostanze che noi bruciamo si mutano in altre (solitamente invisibili e impalpabili), ma non per questo meno esistenti...

Ultimamente ho partecipato ad una importante conferenza del dott. Stefano Montanari, sullo stato attuale dell'inquinamento. Egli ha dimostrato con lunghi esperimenti che i cosiddetti "termovalorizzatori", cioè gli inceneritori, sono dei veri e propri mostri ecologici: per ogni tonnellata di rifiuti che essi bruciano, producono 8 tonnellate di rifiuti di altro genere (scorie, anidride carbonica, gas velenosi, ecc..).

In natura dunque nulla si crea e nulla si distrugge.

Per questo il nostro pianeta, questa palla che gira nell'universo secondo leggi che certamente noi non gli abbiamo dato, è ancora qui, dopo milioni e milioni di anni..

Anche se adesso gli stiamo dando una bella scossa...

Questo equilibrio di elementi si chiama "entropia", una parola che proviene dal greco: "en" = in (oppure anche 'uno solo'), "tropè"=misura, forma. La misura della materia rimane la stessa. Cambiano le sue forme e i suoi stati. La creazione basta a se stessa..

Certo, c'è del materiale che "perdiamo" nell'universo, come le cetinaia e migliaia di cellule epiteliali morte che perdiamo ogni secondo dal nostro corpo, ma ci vorranno altri milioni di anni perché la terra abbia un problema da tutto questo. I suoi problemi nel frattempo saranno ben altri!

E così, grazie ad un movimento incessante, quindi grazie alla interazione tra materia ed energia, tra "hardware" e "software", come diciamo noi informatici, tra "energia condensata" (come dice Einstein essere la materia) ed "energia attiva", questo nostro mondo, simile ad una spiaggia su cui si alternano senza posa le onde del mare, rinnova il suo volto di momento in momento.. E tutto è vecchio e tutto è nuovo.

A proposito, come faceva a sapere questo il sapiente ebraico Qoèlet (che è uno dei libri della Bibbia, nell'Antico Testamento) quando dice appunto che "tutto va e tutto ritorna, gira e rigira e sui suoi giri ritorna: non c'è nulla di nuovo sotto il sole" (Qo 1,1ss)? Sono spesso stupefatto dal notare le profondità della Bibbia così vicine alle profondità dei ritmi naturali messi in luce dalle scienze moderne!

Così gli stessi elementi che assumono l'aspetto di fiore nella primavera del 500.000 avanti Cristo, e poi diventano fango alla sera dello stesso giorno, sono qui a fiorire nella primavera del 2007 dopo Cristo, dopo miliardi e miliardi di cicli, giri, cambiamenti e metamorfosi! Che gran mistero è la vita sulla terra!

Ma "tutto ha disposto Dio in misura, ordine e peso", dice un altro libro della Bibbia, il libro della sapienza (Sp 11,20). e noi, più avanziamo nella nostra scienza, e più ci accorgiamo che è vero.

Quanto mi sembrano superficiali quelli che dicono che le scienze dimostrano sempre più l'esistenza di Dio! A me sembra esattamente il contrario: che più avanzano nella loro conoscenza (che è conoscenza e non creazione di realtà!), e nel loro combinare gli elementi, e più si accorgono di qualcosa di stupendo, ricco, immutabile e razionale che tutto dispone in una sapienza che sfugge alle stesse scienze. Per questo, già san Paolo diceva che gli scienziati, se avessero veramente testa, e soprattutto cuore, dovrebbero scivolare dalla osservazione e manipolazione degli elementi ad un silenzio rispettoso e adorante del mistero di cui scoprono le orme impresse nelle cose e che sfugge e li sorpassa da ogni parte!

10. Teoria di spiegazione universale del dolore: l'entropia energetica spirituale

Veniamo ora, mia dolce bambina (ormai cresciuta), alla formulazione di quella teoria che "covo" nella mia riflessione ormai da tanto tempo.

In fondo una teoria vale o non vale nella misura che spiega un numero maggiore o minore di fatti, rispetto ad altre teorie, e nella misura in cui non è in contraddizione, almeno apertamente, con altre teorie o principi universalmente accettati.

La storia dimostra comunque che anche questa regola, per dichiarare o meno la validità di una teoria, non è assoluta, perché ci sono state nella storia teorie che sembravano non spiegare niente e contraddire delle verità elementari, e invece poi si sono rivelate vere. Pensiamo alla teoria della rotondità della terra..

Comunque questa è la mia teoria.

COME ESISTE UNA ENTROPIA NEL MONDO MATERIALE,
ESISTE ANCHE UNA ANALOGA ENTROPIA NEL MONDO DELL'ENERGIA SPIRITUALE,
SECONDO LA QUALE IL PIACERE E' L' AVERE
E IL DOLORE E' IL DARE

in un continuo scambio tra le due dimensioni, quando l'energia passa da una persona all'altra, da una realtà all'altra, da qualcuno che ne è sorgente a qualcun altro che ne beneficia e la usa, per poter essere vivo e misteriosamente questo "alimento di energia" lo rende capace di donare a sua volta agli altri...

Il dolore diventa così in qualche modo una delle forme che permettono lo scambio dell'energia vitale, un motore privilegiato, perché mentre nel piacere l'energia viene donata, ma anche consumata per sé, nel dolore il dono è pressoché totale: vuoi o non vuoi, consapevole o no, tu sei fonte di energia vitale, di vita, per gli altri.

Non sai dove, non sai quando, non sai come, non sai per chi, ma il tuo dolore è energia prodotta che insieme a quella prodotta da altri sarà utilizzata da qualcuno per essere vitale e vivo..

In una trasmutazione continua, il piacere è energia vitale presa e immagazzinata che sarà restituita sotto forma di dolore, e il dolore è energia liberata e donata che procurerà vita e gioia o alla persona che l'aveva o a chissà chi altro..

E così anche nell'universo dell'energia vitale nulla si crea e nulla si distrugge, e tutto trasmigra, e si evolve, e cambia continuamente, per dare sussistenza al gran miracolo della vita, non solo della vita materiale e psichica, ma anche spirituale e relazionale..

Ad avvolgere il tutto e al fondo di tutto noi credenti abbiamo accolto una semplice frase "Dio è Amore" (1Gv 4,7.16): dunque Dio è relazione, abita nella relazione, e se vogliamo, Dio è Energia purissima, sorgente inesauribile di energia... Egli ha creato il mondo perché fosse energia, a sua immagine. E questa energia, continuamente donata con il dolore e continuamente accolta con l'amore, diventa la grande corrente uscita dalle mani di Dio e destinata a ritornarvi, prima o poi...

11. Prima conseguenza: Il cosmo, un grande organismo intercomunicante

Che ne dici, Olivia?

Ti immagino perlomeno perplessa, o addirittura che hai già dato uno dei tuoi soliti giudizi: "E' tutta una...".

Ma non importa. Nel mio libro io posso continuare a dialogare con te, o con quella immagine che nel cuore io ho di te. E che cosa è generare se non cercar di deporre nel sangue i tuoi cromosomi e nel cuore le tue convinzioni e le cose che ti fanno vivere? E, come vedi, siamo sempre ai suoi livelli, quello materiale e quello spirituale, quello dell'energia condensata e quello dell'energia libera..

Ma torniamo al nostro discorso. Una prima conseguenza della teoria sopra enunciata è che l'universo va pensato come un tutt'uno, come un corpo, come qualcosa di armonicamente vitale, che ha bisogno di tutte le sue parti. E' veramente "universus", che in latino vuol dire "una cosa sola nella totalità dei suoi innumerevoli elementi componenti", universo che per i Greci è "kòsmos", cioè bellezza ordinata e feconda, armonia e ordine, misura e pace..

Questa cosa che sto dicendo non è certamente nuova: gli antichi pensatori immaginavano da sempre il mondo come corpo di un dio e tutti i poeti, e i filosofi, e i teologi di ogni tempo hanno sottolineato l'unità del tutto. Tanto più i cristiani, che affermano essere l'universo uscito dalle mani di un unico Dio, pensato, nelle sue ragioni eterne e immutabili da un Pensiero generato nel seno stesso di Dio, il Verbo Eterno, Pleroma di tutte le idee immutabili delle cose mutevoli, architetto sapiente di ogni realtà, dal verme della terra, all'astro più fulgente del cielo..

Ma quello che possiamo metterci di nostro, a partire dalla nostra teoria, è che in questa bellezza armonica e ordinata scopriamo la funzione positiva, positivissima, del dolore, di quello che sembrava essere il lato oscuro della creazione. Da secoli c'è chi, come i Manichei (quelli antichi del III secolo dopo Cristo e quelli di ogni tempo) hanno creduto di dover inventare l'esistenza di due principi coeterni, quello del Bene e quello del Male, una teoria come un'altra, che serve per cercar di spiegare la presenza del male nel mondo..

Noi che per fede abbiamo sempre rigettato il dualismo dei Principi, a favore della visione biblica che "tutto molto buono", con questa teoria ci troviamo tra le mani una spiegazione di qualcosa che ha fatto sempre problema: in questo corpo palpitante che è l'universo il dolore di uno è il principio della vita di un altro, la sofferenza di uno è sorriso di un altro, il pagare di uno è condizione per la vita di un altro..

E non a caso tutti quelli che nella storia, santi o santoni, si sono sentiti parte del cosmo, come di un immenso corpo vivente, e hanno messo il loro soffio vitale a servizio di un progetto di comunione universale, hanno trovato la gioia nel dare se stessi, e più sono stati chiamati dalla vita a soffrire e più il loro cuore era pieno di gioia, perché sentivano, pur senza pensarlo razionalmente, di essere "motori di vita" per chissà quanti altri...

"Nessun uomo è un'isola" si dilata all'infinito: non soltanto non è un'isola, ma nessuno di noi, nessun uomo, nessun animale, nessuna pianta vive da se stesso o per se stesso.

E qui, consentimi Olivia, non posso non parlare di una meravigliosa visione della fede cristiana, che troviamo per esempio nell'ottavo capitolo della lettera ai Romani o nel salmo 103(104): "togli loro il respiro, muoiono e ritornano nella loro polvere; doni il tuo Spirito, sono creati e rinnovi la faccia della terra": lo Spirito di Dio che è quasi Respiro dell'universo, polmone della creazione, vitalità e amore scritta in ogni cosa, che suscita ogni forma e gli stabilisce una durata "da qui a là" (come dice Agostino nelle Confessioni). E tutto è armonico: uno nasce perché un altro gli lascia, morendo, il suo posto, e poi cresce e muore. E il dramma è solo nell'egoismo, nel pensarsi autonomi ed eterni...

12. Seconda conseguenza: il ruolo positivo del dolore..

Una seconda conseguenza della nostra teoria è che il dolore ha un perché, in ambedue le direzioni: un perché da dove viene (perché di causa): è motivato dalla struttura stessa del nostro universo (specialmente nella sua parte vitale e spirituale), perché rende possibile la vita interiore, l'alternarsi di gioia e sofferenza, di prendere e donare, come le onde del mare rendono possibile la sua esistenza senza che esso diventi un immenso, inutile acquitrino.

E poi il dolore acquista la sua risposta di perché anche nella direzione di "affinché" (perché di fine): tu sei chiamata a soffrire perché altri abbiano la vita e la gioia.

C'è un proverbio andino che mi piace ricordare in questo momento: "se incontri uno che ha bisogno di aiuto, tu aiutalo: in qualche luogo, in qualche modo, in qualche tempo tu riceverai da qualcun altro quell'aiuto che hai dato".

Quindi il dolore esiste perché l'universo è fatto così, il dolore è parte integrante e strutturale dell'universo spirituale e vitale, oltre che dell'universo materiale, e il dolore esiste affinché continui la vita e la vitalità sulla terra, affinché tu abbia un ruolo e un senso accanto agli altri, dentro un unico organismo vitale che è questo gran corpo del nostro mondo.

Quindi il dolore ha un ruolo positivo. Allora veramente non mente l'Apostolo Paolo quando dice in Rm 8,28: "Io sono convinto che tutto concorre al bene di coloro che Dio ama e che amano Dio". Nell'amore, cioè nello scambio di amore-dolore fatto con la disponibilità del cuore, tutto ha luce, non ci sono tenebre, non ci sono blocchi, non ci sono "sofferenze" nel senso negativo del termine, ma solo "sofferenze" nel senso positivo di "portare gli altri", di donare...

Allora veramente, come dice Agostino con forza, deriso un po' da tutti noi, "il male non esiste", non ha sussistenza. Il male è solo privazione di bene, è decisione di collocarsi, nella scala degli esseri, al di sotto del posto che ci compete: l'uomo, fatto per le altezze, commette il male con la sua volontà, quando si mette al livello delle cose materiali, di molto inferiori a lui.

Ma ecco il Dio Provvidenza che con la sua mano misericordiosa (rileggiamo in questa chiave le Confessioni di Agostino!) permette che il dolore ci purifichi, ci renda donatori di energia anche senza volerlo, e Dio sa trarre il bene anche dal male, dalla decisione che degrada se stessi. Perché il male è solo degradarsi. Ma se soffri, nella degradazione, il tuo dono di dolore-energia fa sì che tu rientri lo stesso nel gran ciclo vitale dell'universo! Così ha valore l'affermazione che ogni sofferenza è redentiva per se stessa..

13. Accogliere il dolore o decidere di soffrire?..

Dando per vera la nostra ipotesi, qualcuno potrebbe pensare che noi istighiamo alla sofferenza, visto che ogni sofferenza è un elemento necessario del "sistema" di equilibrio tra positività e negatività nell'universo, tra dare e avere, nel flusso continuo di energia vitale..

Di fatto non è così per vari motivi:

1) Nessuno di noi sa quando il nostro soffrire ci viene richiesto per il bene di tutti. In sostanza, il "regista" di tutto questo non siamo assolutamente noi. Non possiamo quindi decidere di soffrire, normalmente, perché non sappiamo quello che la Provvidenza ha riservato ad ognuno di noi in termini di energia positiva ed energia negativa.

2) Il dolore è e rimane qualcosa che noi dobbiamo rifiutare e combattere, nel senso che si vive solo di energia positiva, di gioia e non di dolore.. Quindi, per quanto sta a noi, dobbiamo costruire, non distruggere, anche se poi siamo di fatto chiamati a trasformare in dono e quindi in energia positiva anche tutte le energie negative..

Quindi la strada che ci è indicata è quella dell'accoglienza e della valorizzazione del dolore ad ogni livello, fisico e psichico. Quello che conta, come si dice, è "pensare positivo", sia che si "abbatta" su di noi una grande felicità, sia che ci perseguiti una grande angoscia e disperazione.

Il dolore

14. L'esistenza di un Dio Provvidenza...

Il dolore fisico o spirituale (specialmente il dolore degli innocenti e dei bambini) è sempre stato un ostacolo per la fede in un Dio Provvidenza, in un Dio buono che "provvede" ai bisogni, e soprattutto al bene di ogni suo figlio, in qualunque situazione. L'espressione somma di san Paolo in questa direzione "Noi sappiamo che tutto concorre al bene per coloro che Dio ama" (Rm 8,28) non sempre si riesce a sottoscriverla, e di fatto, anche uomini di grande fede non sempre sono riusciti a vedere con una certa chiarezza come potesse "convivere" specialmente con le atrocità della storia degli uomini, per esempio Auschwitz e affini...

Come ha fatto il nostro Papa quando ha visitato quel campo di sterminio e come hanno fatto altri lungo la storia si preferisce innalzare il grido "Dio dove eri?" piuttosto che tentar di dare una spiegazione, pur sapendo che nella nostra fede cristiana "non si muove foglia che Dio non voglia" e quindi non ci può essere stato Auschwitz indipendentemente o contro la volontà di Dio.. Tanto meno di un Dio onnipotente, tanto meno di un Dio che conosce tutti i nostri bisogni e ci esaudisce prima ancora che glieli manifestiamo, come afferma di lui Gesù nel Vangelo...

Eppure anche lui sulla croce ha gridato l'abbandono del Padre "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?", anche se non tutti sanno che in realtà quello è solo l'inizio di un salmo messianico, un salmo che tutta la tradizione riferiva a "colui" che doveva venire, il Messia, il salmo 21(22) e che termina con delle espressioni stupende di vittoria, nella certezza che il Dio Provvidenza fa sì che il male si cambi in bene, e la sconfitta si cambi in gioia senza fine..

Ora invece, in questa prospettiva, cioè nella prospettiva della nostra ipotesi, anche se fondamentalmente rimane sempre nascosto il motivo per cui l'universo è fatto in questo modo (per cui ci deve essere un continuo scambio di energia, sia fisica che spirituale, per cui continuamente la gioia viene alimentata dal dolore, la positività di qualcuno con la negatività di altri), però almeno possiamo vedere nell'insieme del tutto un disegno provvidenziale, cioè l'esistenza di una vera Provvidenza, un "regista" che meravigliosamente, anche se spesso misteriosamente, dispone che uno dia e l'altro riceva e poi a sua volta colui che riceve ceda di nuovo ad altri che possano prendere, per cui la somma di energia vitale sia comunque costante nell'universo..

Ovviamente non possiamo andare a chiedere a colui che soffre, specialmente se soffre molto, specialmente se soffre senza apparente motivo, specialmente se soffre ingiustamente, se è contento di soffrire in modo che altri, non sappiamo né dove, né come né quando, possano avere gioia dalla sua sofferenza... Ma questo vale per ogni altra cosa..

L'ipotesi che esista un Dio che provvede a tutti e ad ognuno non è fatta per "consolare" comunque tutti, almeno per il momento presente.. E' fatta per dare a tutti la speranza che comunque egli sarà giusto con tutti, e saprà alla fine, dopo un cammino di crescita nella storia e nel tempo, fare in qualche modo le "parti uguali" in modo che la vitalità positiva possa essere condivisa da tutti coloro che egli ama (volevo dire "che se la meritano", ma non lo dico, perché questo implica tutto un discorso di meriti o meno che non voglio affrontare in questa sede..).

Se dunque noi accettiamo per vera l'ipotesi di un Dio Provvidenza (e non possiamo non accettarla se scegliamo di accogliere come vera l'ipotesi del Cristo Vivente e Risorto e glorificato!), ecco che una grande luce si getta su tutto il mistero intricato del dolore umano, del dolore e della gioia, del significato della vita come compito e come "strada di preparazione" alla vita che non ha fine.. Comprendiamo o no i particolari della trama storica della nostra vita e della vita del mondo (e normalmente non la capiamo o non ci sta bene che il mondo vada così), però con questa luce possiamo comprendere una qualche "ragionevolezza" del tutto, lasciando alla Provvidenza il compito di fare la felicità di tutti, al di là di questo continuo intreccio di energia vitale ricevuta e donata, avuta e tolta. Non comprendiamo la trama, ma possiamo in qualche modo comprendere il disegno globale di quel meraviglioso arazzo che è tessuto dalla Provvidenza di giorno in giorno, lungo il cammino dei secoli. E passando in rassegna tanti fatti, possiamo anche notare come misteriosamente le cose si scompongano e poi si ricompongano, nella storia dei singoli individui come delle nazioni, e come il male abbia sempre un qualche termine: "E Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare" (Es 14,30). C'è sempre una sponda oltre la quale il mare non va, c'è sempre un misterioso limite nell'universo oltre il quale non vanno né il piacere, né il dolore; c'è sempre qualcosa che mette a posto qualcos'altro, e, si dice, "il tempo guarisce ogni ferita"..

Crede che esista un Dio Provvidenza, cioè che un Dio esista, e questo Dio onnipotente, creatore e signore

della storia, si interessi di noi, e disponga "opere e giorni" per il nostro bene, permette di credere che questo mucchio di bene e di male, di energia positiva e di energia negativa (o meglio di energia avuta e ceduta, ricevuta e persa) non è qualcosa che avviene per caso, non è qualcosa che si autorigena quasi fosse un mostro vitale ma privo di significato: tutto è materia nelle mani di questo Dio Provvidenza per generare, costruire, perpetuare amore, dono, scambio, appartenenza vicendevole fra gli esseri umani, fra esseri e cosmo, tra noi e Dio..

Fin da ragazzo, anche io, come tutti, mi sono chiesto: ma perché Dio, che è sorgente infinita ed inesauribile di bene, non crea continuamente bene e bene ed energia e gioia che venga a supplire a tutte le mancanze degli uomini? Perché non ci fa solo felici? Perché permette la mancanza di felicità? Oggi rispondo: semplicemente perché, almeno lungo il cammino storico di oggi, non ha voluto così! Ha affidato all'universo una certa quantità di energia fisica e spirituale, energia vitale, e tutti ci apparteniamo, perché tutti apparteniamo a questa energia, e con questa energia dobbiamo amarci, perché dobbiamo dividerla, volenti o nolenti, a volte in modo dolce, a volte in modo atroce. E condividendo energia, condividendola di fatto, di fatto procediamo verso la sua eternità, che, lui dice, è regolata da altre leggi.. Per ora questa è la misura affidata, e dobbiamo maturare amore per non generare dolore, dobbiamo condividere per arrivare ad essere perfetti come lui.. Deboli, cattivi, imperfetti, avari, malvagi, egoisti,.. quante cose cattive siamo! Ebbene, noi così cattivi, siamo chiamati da quella Provvidenza a condividere, a crescere, a imparare ad amare e ci ha messo a disposizione dei secoli per farlo, dei secoli irripetibili. E non c'è scampo perché la misura è quella, e un po' dipende dalla nostra volontà e un po' non dipende da noi. Accogliere questa energia con gratitudine e imparare a cederla con amore è la lunga strada per compitare la nostra somiglianza al Dio Provvidenza del tutto!

15. Non siamo noi i padroni del mondo.. Il dolore come compito non come presunzione.

C'è o non c'è un Dio Provvidenza, abbia un senso o non l'abbia il dolore del mondo, fisico e psichico, certamente noi non siamo i padroni del mondo e della storia.

Il dolore resta un compito, non un qualcosa che possa essere deciso da noi. Un po' come la vita stessa..

Il patrimonio vitale dell'umanità e dell'universo è costante, diciamo noi con la nostra teoria, e continuo è il flusso vitale tra persona e persona, tra persone e animali, tra persone e cose, tra l'ambiente e noi.. Se noi potessimo vedere tutto, sentire tutto, abbracciare tutto con un solo sguardo (tutto: il mondo, l'universo, il tempo e l'eternità, la storia, e il momento presente..) forse ci renderemmo conto di quanto collegati, legati, interdipendenti noi siamo.. Chi crede di stare buono e in pace a "casa sua", di "non dare fastidio a nessuno" è fuori della realtà. La realtà è quella del corpo, del corpo mio, come del corpo dell'universo..

E comunque, tornando al tema proposto a questo capitoletto, sta di fatto che soprattutto per ignoranza, ma anche per incapacità e impotenza, perché siamo creature limitate, e molto limitate!, perché la vita l'abbiamo ricevuta e non ce la siamo data noi, e se non la rispettiamo combiniamo più pasticci che cose positive: per tutti questi motivi e chissà per quanti altri ancora, come su altre cose, così anche sul dolore non possiamo e non dobbiamo essere noi a decidere chi deve soffrire, quanto deve soffrire, a chi tocca donare energia vitale e a chi tocca prenderne..

E questo vale riguardo agli altri, e questo vale riguardo a noi stessi. Per questo la mia fede cristiana cattolica condanna da sempre chi si infligge dolori di sua iniziativa e la morte di propria scelta. La vita è un dono, e quello che sappiamo e "sentiamo" della vita è la sua positività, non la sua negatività. Per noi il dolore e la morte sono "buchi neri", da sempre senza vera spiegazione.. Eppure ci sono. Dunque sono un compito come la vita, perché anche la vita c'è, anche la vita non l'abbiamo inventata noi, e l'abbiamo trovata su questa terra e ce la lasceremo..

C'è qualcuno che assegna questo "servizio del dolore" ora all'uno, ora all'altro, con apparente disordine ma forse con un ordine e una finalità meravigliosi? Forse.. Certo, chi è credente in un Dio Provvidenza, fondamentalmente accetta questa visione.. Non si può pensare che lo scambio continuo di energia tra esseri creati avvenga in maniera casuale e senza la guida di un Spirito universale.. Se, ovviamente, crediamo prima nell'esistenza di questo Spirito universale!

Chi si arroga il ruolo di padrone del mondo, chi pensa di poter decidere della felicità o infelicità di se stesso e degli altri, o addirittura della vita di se stesso e degli altri è uno fuori posto, è uno che sogna la vita, e la sogna tragicamente, che non vive quello che è. E a lui la tradizione ha affibbiato epiteti come "superbo", "presuntuoso", "vano", ecc..

Diversa è solo la situazione di colui che direttamente vuole un fine positivo e bello, in cui donare energia e vita, anche se questo comportasse della sofferenza fisica e spirituale.. Noi infatti siamo "progettati per progettare", non solo per subire; e abbiamo il diritto di poter volere e scegliere quello che sentiamo "bene", anche se comportasse della sofferenza, soprattutto e prima di tutto per noi stessi però, possibilmente non per gli altri..

Ma di questo parleremo più diffusamente tra un po'..

16. Provocare sofferenza a sé e agli altri..

Strettamente collegato al capitolo precedente, Olivia, questo capitolo vuole riflettere sulla sofferenza provocata. La storia del mondo, la mia storia personale, è piena di dolore provocato da qualcuno: dagli altri su di me, da me sugli altri.. Fino ai terribili momenti dei campi di concentramento o di quella stupida assurdità che è ognuna delle milioni di guerre che dall'inizio del mondo si sono combattute su questo pianeta stupendo e spesso incomprensibile..

Chi provoca dolore (fisico o spirituale) a se stesso viene chiamato "masochista"; chi lo procura agli altri "sadico" o "vampiro". Il "vampiro" è l'uccello notturno, una specie di pipistrello, che si crede si nutra del sangue delle sue vittime. Mi pare di aver capito che questo non è vero.. Ma è vero che esistono vampiri tra gli uomini, molto più che tra gli animali.

Il vampiro-uomo è colui che per vivere ha bisogno quasi fisico di far soffrire gli altri; che si sente vivo quando qualcuno soffre a causa sua. Il vampiro-uomo vive sfruttando le energie vitali di chi gli sta intorno. Non dà, vuole solo ricevere..

Ora, come sappiamo, ci sono delle fasi dello sviluppo della personalità umana, in cui l'uomo, ancora largamente imperfetto, ha più bisogno di ricevere che capacità di dare. Si tratta soprattutto dei primi anni di vita. Gli psicologi, lo sappiamo bene, dicono addirittura che se la persona umana non riceve ciò di cui ha bisogno in quelle fasi del suo sviluppo ne risentirà per tutta la vita e sarà spesso incapace di dare agli altri quello che non ha ricevuto lui. Quindi il "vampirismo" almeno entro un certo, ben determinato, limite è qualcosa che ci deve essere, che deve accadere..

Ma subito dopo deve esistere soprattutto la capacità di mettere in circolo energia positiva, anche a scapito della propria energia di felicità. L'amore è vero quando è dono di sé, fino al sacrificio, fino al dolore e alla prova, fisica e psichica..

A questo punto qualcuno potrebbe obiettare: se fosse vero che ogni realtà dell'universo vive del dono di energia psichica e spirituale (oltre che fisica) da una realtà all'altra, chi fa soffrire gli altri può essere considerato "benemerito" perché in questo modo costringe qualcuno a mettere a disposizione degli altri energia vitale. E' un po' il discorso che si fa spesso a proposito di Giuda: egli è da considerare benemerito dell'umanità perché con il suo tradimento ha messo a disposizione del mondo l'energia meravigliosa e infinita della sofferenza del Cristo.. E, passando a tutt'altra sponda, anche Hegel pare che dicesse che le guerre stanno alla "salute" dell'umanità, come le onde stanno al mare: senza onde il mare imputridirebbe e senza guerre l'umanità perderebbe ogni energia creativa e vitale..

Ora questo discorso, a mio parere, potrebbe avere una parte di verità quanto agli effetti: Effettivamente il dolore, anche provocato da qualcuno, anche quello provocato ingiustamente, se la nostra teoria fosse vera, servirebbe a mettere a disposizione di altri energia nuova e positiva. Quante volte si arriva a ringraziare per qualcosa che in un primo momento sembrava una maledizione e che si è poi rivelata via provvidenziale di crescita, di amore, di felicità! Quanto patrimonio di sofferenza dell'umanità ha permesso poi lunghi periodi di serenità! Pensiamo ai miliardi di tonnellate di petrolio che la sofferenza paziente della terra ha accumulato per milioni di anni e che noi stiamo sperperando nel giro di tre o quattro generazioni!

E anche a proposito di questo discorso, noi credenti diciamo che Dio "scrive dritto sulle righe storte degli uomini": e quindi c'è e forse ci sarà sempre chi procura dolore a sé e agli altri, ma c'è e ci sarà sempre un Dio che farà servire tutto questo per dei fini di vita e di positività che possiamo anche non conoscere!

Ma quello che può essere vero a livello di conseguenze e di dinamiche oggettive con cui si muove la storia degli uomini e del mondo, non è vero a livello di principio e comunque di arroganza da parte degli uomini, come dicevamo nel capitolo precedente. In sostanza, certamente ogni dolore è una fonte di nuova energia positiva per gli esseri esistenti (ma non sappiamo mai con certezza per chi..), ma nessuno è autorizzato a inventare dolore per sé e per gli altri col fine di produrre energia positiva.

Prima di tutto perché chi produce sofferenza a sé o agli altri difficilmente ha in mente un fine buono. Non credo che Hitler & amici avessero in mente chissà quale reale innalzamento dell'umanità quando hanno scatenato l'inferno che hanno scatenato che ha inghiottito anche loro..

A volte, a dire il vero, può essere legittimo provocare una certa qual sofferenza agli altri in vista della loro correzione. E' questo il principio su cui si è basata tanta parte della storia di correzioni, fustigazioni, prigionie, torture, fino alle pene di morte.. Far soffrire oggi per un errore commesso, in modo che in futuro la persona sia

"educata" a non ripetere gli errori. Infatti la storia dell'umanità va di fatto sempre più verso la negazione della pena di morte, perché la correzione deve essere per aprire un futuro più radioso, non per chiuderlo definitivamente. Anche se nella storia della fede cristiana, come sappiamo, anche questo non ha fatto problema, perché anche dopo la pena somma, la pena di morte, la correzione doveva servire per la redenzione finale e totale, l'entrata nella vita eterna..

Però noi sappiamo che questo provocare dolore agli altri ha delle regole scritte e non scritte molto rigide e precise: deve essere commisurato all'errore, deve servire alla redenzione e non alla distruzione della persona, deve alimentare o restaurare la comunione fra le persone e non romperla definitivamente, deve essere applicato da chi ne ha la legittima autorità e nei limiti stabiliti dalla legittima legge, e soprattutto tutto deve essere fatto con una motivazione giusta e al servizio della persona..

Quindi ci sono due valori che vanno sempre affermati e difesi: la persona (che viene sempre prima delle cose) e la motivazione di giustizia..

Sant'Agostino si trovò a dover parlare contro i martiri del partito donatista, per il semplice fatto che questi "martiri" altro non erano che fanatici suicidi che si gettavano giù dai dirupi, mentre gli altri mettevano poi in giro la diceria che fossero stati i Cattolici a gettarceli. Quindi motivazione di divisione ed eresia da una parte, e non valorizzazione e servizio delle persone dall'altra..

Prima di finire questo capitoletto, c'è anche un altro spinoso problema cui accennare a proposito di provocare dolore agli altri. Se fosse vera la nostra teoria per cui nel flusso continuo della energia vitale da una realtà all'altra, la gioia dell'uno deve scaturire comunque dalla sofferenza di un altro, qualcuno potrebbe dire: ogni volta che ognuno di noi prova una gioia o cerca un piacere o è sereno o prova le cosiddette "gioie della vita", anche le più legittime e innocenti, in realtà richiede il sacrificio di qualcun altro.. Che dire? Indubbiamente, se metti da una parte, togli da un'altra.. E allora potremmo anche capire perché i grandi saggi e i grandi uomini religiosi sono sempre stati parchi nella ricerca della propria felicità: non hanno mai voluto essere "sanguisughe" della vitalità di nessun altro. E' come succede oggi per le montagne di rifiuti che la società produce: gettando via rifiuti e rifiuti, anche senza necessità, non facciamo male a nessuno (sembra), ma in realtà andiamo ad aumentare costantemente un conto che diventa sempre più salato e che la natura e l'ambiente ci stanno già presentando con gli interessi, e peggio sarà nel prossimo futuro.. Quindi non faccio niente di male, eppure faccio molto di male anch'io!

Allora niente felicità per nessuno? No, non credo. Perché la vita è fatta per la ricerca della energia vitale positiva. La felicità è un dono, la sofferenza un compito. E se ti arriva una felicità, specie se improvvisa, pensa con gratitudine che qualcuno ha sofferto per te. E quando tu sarai chiamato a soffrire, dona con gioia quella energia che servirà ad altri per un momento di gioia..

E tutto questo dovrebbe avvenire nella normalità e nella misura di una vita in cui ci sia spazio per sé e per gli altri. Chi passa, ad esempio, di divertimento in divertimento, è evidente che richiede che qualcuno passi di dolore in dolore..

E concludiamo con una visione un po' apocalittica: le tante feste, i tanti sprechi, i tanti divertimenti, il consumismo sfrenato dell'emisfero settentrionale del mondo non è forse pagato a caro prezzo con la sofferenza, la malattia, la morte di milioni e milioni di innocenti dell'emisfero meridionale dello stesso mondo?

Dunque siamo già in ballo.. E forse anche in questo momento stiamo provocando sofferenza a qualcuno... Accogliamo almeno la parte che tocca portare e sopportare a noi...

17. Rivediamo, alla luce di questa teoria, tante cose e situazioni...

Proviamo ora per un attimo a rivedere tante situazioni che ci sono a questo mondo filtrandole alla luce di questa teoria di spiegazione universale del dolore (soprattutto psichico e spirituale, oltre che fisico). Probabilmente ci sono cose che prendono nuova luce e nuova "intelligibilità", se collocate in questa prospettiva.

Ad esempio il dolore senza fine e senza spiegazione dei bambini. Tanti, troppi bambini innocenti dall'inizio del mondo e presumibilmente fino alla sua fine soffrono senza un apparente perché.. Ricordiamo quelli che la Chiesa venera come "martiri" di Cristo, i bambini di Betlemme dai 2 anni in giù fatti massacrare dal re Erode per essere sicuro di "prenderci in mezzo" anche il re d'Israele annunciato dalle Scritture per quel piccolo paesino.. Bambini senza una voce, senza una coscienza e soprattutto senza una colpa.. Recentemente ho trovato anche un bel testo di Agostino a Girolamo (nella lettera 166) in cui lui, il grande teologo del peccato originale e della grazia, si dice sconvolto comunque dallo spettacolo dei bambini che soffrono e muoiono. E se fosse comunque un compito affidato loro da una Provvidenza che sa quello che fa (mentre noi non sappiamo né quello che fa la Provvidenza e nemmeno quello che facciamo noi?). Certo qualcuno potrebbe dire: a me non sta comunque bene (come il mio amico Gigi, che tu conosci, Olivia). Io rispondo ovviamente che non ci posso fare niente.. Ma se esiste un Dio che è giusto e fa le cose comunque buone e per il bene, quella sofferenza dei bambini, per quanto tragica, può prendere nuova luce come chiamata a donare energia e vita per la vita del mondo...

Prendiamo l'altro terrificante spettacolo del secolo scorso: Auschwitz e i 10.000 campi di concentramento sparsi per l'Europa e tutte le vittime della barbarie inaudita e gratuita, sia dei nazisti come di chiunque altro.. E se fossero tutti stati chiamati a costituire il "serbatoio di energia" su cui fondare il futuro dell'Europa e del mondo?

Per non parlare della sofferenza inaudita, continua, spesso senza speranza dei bambini e non nel cosiddetto Terzo e Quarto Mondo.. Quanta gente lotta contro questo dolore, quanta gente cerca di arrecare un minimo sollievo! Eppure si soffre, si muore, spesso per mano di uomini, più che per fatalità.. E allora? tutto senza senso? tutto da sbattere la testa nel muro?

E "beati quelli che piangono, perché saranno consolati" (Mt 5,4), la meravigliosa beatitudine del discorso della montagna, dove va a finire? Basta dire che Gesù era portatore di una utopia irrealizzabile? E se invece è solo la nostra vista molto, molto corta?

E poi guardiamo i tanti animali che ogni giorno vengono uccisi per noi, per farci mangiare la fettina e la bistecca.. Ricordo la canzone-poesia "il dono del cervo" di Angelo Branduardi: il cervo dà la sua vita perché il suo signore possa nutrirsi.. Il mondo, un terribile macello senza senso, visto con gli occhi degli animalisti. Il macello, un luogo di dono, visto con gli occhi della nostra utopia.. E forse è solo un po' meno duro..

Ma veniamo anche alle tensioni quotidiane, quel dolorino che ti arriva all'improvviso e che ti porti fino a sera, e poi i mille reumatismi che ti fanno compagnia non appena i tuoi anni cominciano a nominarsi come "anta".. Sono forse una "chiamata" continua, discreta, sottile, a partecipare alla croce di Cristo, a donare energia, oltre che a prenderne?

Ricordo ancora il mio amico Agostino d'Ipbona, nelle sue celeberrime Confessioni: dice, rivolgendosi a Dio, "tu mescolavi sempre un po' di dolore ad ogni mio piacere, in modo che non fossi del tutto soddisfatto e fossi avvisato di dover tornare a te, unico, verso e sommo mio Bene".. La vita è una continua mescolanza di felicità e di problemi, di gioie e di dolori.. Veramente, secondo la nostra visione, l'energia fisica e spirituale ondeggia da uno all'altro, si sposta, invade uno e chiede all'altro.. In questo gran mare in tempesta che è questa vita.. E noi siamo così piccoli, così in balia di onde molto più grandi di noi.. A volte non percepisci questo drammatico movimento, a volte ti lasci cullare da una brezza leggera, come nelle giornate di primavera quando ti senti proprio bene e stai passeggiando per un bosco, e gli uccelli cantano.. Eppure anche lì tu cedi e ricevi energia..

18. Entropia spirituale e vita eterna..

Ci possiamo chiedere a questo punto: perché allora nella vita eterna si dice che ci sarà solo gioia? Se il dolore è necessario alla gioia e viceversa, se la vita è un continuo scambio di energia vitale fra essere e essere, fra esseri viventi e cose, e tutto vive di tutto, e tutto può sottrarre energia a tutto, come mai la vita eterna ci viene presentata come "eterna felicità"?

Naturalmente siamo nel campo delle ipotesi. Perché una risposta vera e certa, sull'eternità, se c'è, anzitutto, e poi come è, come si svolgerà, quali caratteristiche avrà, sarà possibile solo quando saremo nell'eternità, effettivamente!

Ma abbiamo la ragione, questa capacità di accostare una cosa all'altra, e di "sentire" se "combacia" o meno, se una cosa si "adatta" ad un'altra. La nostra ragione, capacità di analisi e sintesi, capacità di paragonare, unificare o separare, la nostra ragione un po' ci può guidare anche in questa come in tutte le analisi e i ragionamenti che facciamo..

E qui faccio un'altra ipotesi, suggestiva anche questa, per lo meno ai miei occhi: l'energia vitale nella sua totalità ha un valore costante, per cui se un po' viene ceduta ad uno, non ce n'è per un altro, e quindi ecco il dolore che si armonizza con la gioia, per avere risultante un equilibrio vitale.. Se invece nell'eternità, dove avremo raggiunto ognuno il nostro supremo equilibrio vitale, ognuno avrà la sua "porzione" di energia vitale, la sua parte giusta e opportuna, ecco che ognuno ne potrà avere la parte giusta e opportuna e quindi a nessuno potrà non mancare niente..

In fondo, potremmo pensare l'eternità beata come la felicità, piccola ma reale, che a volte c'è in una compagnia di amici e di persone che si vogliono bene, quando sono contenti di condividere il tanto o il poco che hanno. "Non c'era fra loro alcun bisognoso", dice il libro degli Atti degli Apostoli (At 4,32-35), perché la comunità aveva "un cuore solo e un'anima sola": l'equilibrio genera serenità e gioia, felicità e tranquillità.. E' la "pace dell'ordine" di cui tanto parla Agostino..

E poi, secondo la parabola del giudizio finale, che Gesù ci dice in Mt 25, non c'è anche il fatto che tutta la negatività sarà raccolta in un "luogo" chiamato inferno? E che tutti coloro che ci andranno (c'è chi dice che la misericordia di Dio alla fine non permetterà a nessuno di andarci, ma anche questo non lo sappiamo!) dovranno comunque cedere la loro energia vitale positiva alla comunione degli Angeli e dei Santi?

Quindi la legge di cui noi parliamo, l'"entropia universale", la "quantità" (se così si può chiamare) complessiva di energia vitale, di gioia e di felicità, come di dolore e di infelicità, può rimanere costante anche per l'eternità. Solo la distribuzione potrebbe essere diversa.

E questo potrebbe, con una buona meditazione, aiutare anche il nostro oggi ad essere meno cupo, meno sofferto, perché laddove la terra imita il cielo, laddove il tempo imita l'eternità, laddove le persone sono messe prima delle cose, laddove tutti pensano a tutti e non soltanto a se stessi e a qualcuno attorno a loro, forse è possibile anticipare qualcosa di quell'equilibrio, di quella "felicità comune", di quel "bene condiviso" che sarà la gioia eterna..

19. Gesù Cristo e la sofferenza

E veniamo a Gesù Cristo. Lo sai, Olivia, che alla fine tutto io cerco di leggere in lui, per lui, alla sua luce, come originato da lui e come riferito a lui. E' lui, per me, e per ogni credente, il senso del tutto..

Cosa dice Gesù Cristo del dolore? Apparentemente niente. Ma soprattutto egli ha fatto.

Egli è la Vita, è l'esplosione della vita in mezzo a noi. Chi lo tocca, come quel giorno la donna che soffriva perdite di sangue (Mc 5) è guarito; il cieco di Gerico, guarito da lui, comincia a correre e saltare dietro di lui per la strada; Lazzaro, al suo richiamo esce, ancora avvolto nelle bende mortuarie, dalla sua tomba..

Egli era la Vita, e la vita era la luce degli uomini, dice Giovanni nel prologo del suo Vangelo (Gv 1,1-5). Egli è come il sole, egli è il nostro sole: Io sono la luce del mondo (Gv 8,12). Egli è la nostra sorgente di acqua viva, zampillante per la vita eterna, perché ci comunica il suo Spirito, che è vitalità inesauribile e sempre nuova..

Cosa ci può fare la sofferenza, la negatività, il dolore con lui? Egli paga a queste cose il conto in un altro modo, come ha fatto con la negatività più grossa, la morte: le prende su di sé e le divora, trasformandole in occasioni di vita..

Eppure egli ha voluto prendere su di sé tutti i dolori del mondo, li ha voluti portare, ha voluto, come si dice comunemente "pagare" per noi, pagare quei debiti che non aveva contratto. "Il castigo che ci salva è su di lui, per le sue piaghe noi siamo stati guariti" (sono le parole meravigliose del cosiddetto quarto cantico del Servo di Jahvè in Isaia 53).

In lui mi appare evidente la bontà della teoria che stiamo esponendo: la sua sofferenza è motivo di una energia senza fine per il l'umanità spirituale, dall'inizio alla fine dei tempi, una energia a disposizione di ogni tempo e di ogni luogo, ne sia consapevole o no..

Da troppo tempo l'umanità sarebbe scomparsa se lui non ci avesse "portati" tutti: egli è prima di tutte le cose e tutte "sussistono" in lui (Cl 1,12-20, un meraviglioso cantico al Cristo, Signore dell'universo..)...

Sogni? Verità? Illusioni?

No no. Ma il suo volto, volto di "Pantokrator", sfida la storia per darle un senso. Laddove Jean Paul Sartre, nei giorni del 68, giorni della mia giovinezza alla ricerca di senso, gridava con gli altri la morte di Dio, la nausea del vivere, il primato del nulla, Gesù Cristo grida l'amore che non ha fine, la sofferenza che è onda spirituale che rigenera il cuore e la mente, è pura energia vitale distribuita gratuitamente a tutti..

Dice un brano della lettera agli Ebrei, un brano famoso e meraviglioso: "[7] Proprio per questo nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche con forti gridi e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà;

[8]pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì

[9]e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono,

[10]essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote alla maniera di Melchisedek" (Eb 5,7-10). La sua sofferenza (fino alla morte e alla morte di croce, dice Paolo in Fl 2,5-11) ha reso perfetto lui e tutti noi. Veramente il suo dolore ha un senso, almeno il suo, di dolore, non trovi, Olivia? Potrebbe non averlo il nostro dolore, il dolore dei bambini innocenti, chi muore di tumore a 20 anni, ecc.. ecc., ma certamente c'è uno il cui dolore ha un senso stupendo: "Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza", per questo "il figlio dell'uomo è venuto per dare la sua vita in riscatto per tutti" (Mc 10,45).

E allora si capisce come Paolo, nello stupendo brano di Fl 3,7-16, dica di voler assomigliare a lui nella sofferenza, per poter partecipare anche alla sua gloria.

Sì perché il dolore, in Cristo, non è altro che l'altra faccia della felicità. La sua Pasqua e dolore, morte e risurrezione. Il Risorto è colui che ha le mani che recano i segni dei chiodi: il Risorto è il Crocifisso. "Per questo Dio lo ha esaltato e gli ha dato un nome che è al di sopra di ogni altro nome" incalza Paolo nell'inno di Fl 2,5-11. Per questo, proprio perché ha dato la sua vita "in riscatto per molti" egli ha avuto dal Padre il riconoscimento della sua sovranità universale. Ma egli è sovrano universale non per sfruttare i suoi sudditi, per chiedere il loro sangue, vampirescamente, come tutti i potenti della terra; no, egli è sovrano per dare la vita ai suoi fedeli come la testa dà vita al corpo, come il capo alle membra.. "Io sto tra voi come colui che serve" (Gv 13)..

Gesù Cristo sembra "incorporare" sofferenza e restituire gioia, vita e felicità.

C'è una stupenda scena nel controverso film di Mel Gibson "The Passion", quando Gesù incontra la madre lungo la via che porta al Calvario, e per consolarla le ripete le parole di Is 43,19 e Ap 21,15: "Faccio nuove tutte le cose". La sua croce portata con amore, serbatoio di energia spirituale per tutti i tempi e tutte le persone, è la vera novità della storia, la storia che cambia segno, la sofferenza che cambia segno. Tutto cambia segno, tutto si fa amore, tutto si fa speranza, perché tutto prende senso. Non ci sono più zone d'ombra; anzi, laddove per gli uomini c'è più ombra, in Cristo c'è più luce, perché c'è la luce dell'amore. Un amore folle, fino all'amore dei nemici. Non esistono più barriere, l'energia spirituale può fluire liberamente, basta attaccarsi a lui, come tralci alla vite...

Qualcuno parla di una visione indegna di Dio: Dio Padre che avrebbe "preteso" che il suo Figlio fosse barbaramente ucciso per "essere ripagato" di tutte le offese e i peccati degli uomini.. Che visione legalistica, gretta e meschina! E invece il Padre è lì con il Figlio, che lotta con lui, pur lasciandolo apparentemente solo (perché il dono sia totale veramente). E insieme costituiscono questo "tesoro" immenso di energia, questo "serbatoio senza fondo" che è stato chiamato lungo la storia "l'amore misericordioso" del Cristo per noi..

La sofferenza del Figlio è la via scelta dal Padre per comunicare vita e Spirito Santo a tutti noi, per vincere il peccato e insieme per insegnare a noi la stessa strada..

Perché non ci ha dato felicità e basta? Perché ha permesso la sofferenza del Figlio? Non lo so, non lo so. Non lo sappiamo nessuno. Ma il misterioso e meraviglioso equilibrio dell'universo fisico e spirituale richiede questo, vive così: non c'è solo il prendere, ma anche il dare, e anche il dare in maniera drammatica, a volte, specialmente da quando gli uomini hanno scelto il "no" a Dio, al mondo, a se stessi, hanno scelto il peccato..

Forse, un giorno, quando cadrà il velo dai nostri occhi (poveri occhi umani) tutto sarà chiaro, vedremo il senso di questo equilibrio del tutto (per cui diciamo, a parole nostre, che Dio oltre che buono e misericordioso è anche giusto). Ora possiamo solo affidarci, possiamo condividere con il Cristo la sua croce.. E su questa parola passiamo al capitolo seguente..

20. La croce

La croce, Olivia, che parola terribile e affascinante..

Cristo l'ha presa, l'ha portata fino in fondo, ci è stato steso e inchiodato sopra, e ha chiesto ad ogni discepolo di portarla "Chi vuol venire dietro di me, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita la perderà, chi invece la perderà per me e per il Vangelo la salverà". Così il Vangelo di Marco in quel capitolo 8 che è considerato il suo centro, e il fulcro di tutto il messaggio del Cristo. E Luca ci aggiunge: "prenda la sua croce ogni giorno" (Lc 9,23).

La croce è simbolo del perdersi per ritrovarsi, del soffrire per poi gioire, della beatitudine di chi piange perché sarà consolato, del morire per vivere, del chicco di frumento che caduto in terra deve morire per rinascere moltiplicato nella spiga d'estate..

Ma che cos'è veramente la croce?

Per capirlo basta guardare bene l'esperienza di Cristo. Egli comincia nella preghiera dell'Orto a dire al Padre "Se possibile passi da me questo calice; però non sia fatta la mia, ma la tua volontà" (Mc 14,36).

Dunque egli non corre ad abbracciare la croce. Il dolore ha questo di strano: che è utilissimo per equilibrare l'energia spirituale, ma nessuno lo deve cercare o, peggio, provocare per se stesso. Al massimo lo si accetta come condizione per raggiungere qualcos'altro. E Gesù non fa eccezione. Egli suda gocce di sangue alla meditazione di tutti i peccati e le "lontananze" degli uomini da Dio, di cui si fa carico e che porta per distruggerle..

La croce è dunque, nell'esperienza di Cristo prima di tutto e poi nell'esperienza di tutti noi, il dolore nella sua caratteristica di qualcosa che ti cade addosso, che gli altri, che la vita, che le circostanze ti buttano addosso e che tu non cerchi, e che tu non vorresti.

Ma ecco la novità "copernicana" di Gesù: una volta che l'ha ricevuta addosso, egli porta la sua croce, non la lascia più, ne fa strumento di amore, di dono eterno e universale. Una volta che gliel'hanno data diventa preziosa. Per questo nei secoli giustamente è stata tempestata di gemme, di colori, di simboli.. Perché lo strumento di morte diventa strumento di vita e di vitalità, di energia dispensata "a braccia aperte": è proprio il caso di dirlo. Infatti una riflessione mi ha colpito qualche anno fa e mi accompagna sempre quando penso alla croce o quando guardo un crocifisso (io non amo i crocifissi straziati, perché Cristo è stato crocifisso ma ora è il Vivente): e questa riflessione è che le sue braccia sono ormai aperte per sempre, a donare, ad abbracciare il mondo: i chiodi le hanno fissate aperte su quella croce, e anche se egli è Vivente non le vuole chiudere più, dona, dona senza posa, fa sgorgare sangue ed acqua dal suo cuore, tra una costola e l'altra (per cui si dice "dal suo costato")...

Croce dunque è sinonimo di sofferenza, sofferenza imposta, sofferenza disumana, che diventa umana solo nel cuore di chi ci è inchiodato sopra, se quel cuore è pieno di amore, come quello di Cristo, quello di Pietro, suo discepolo, crocifisso a testa in giù, quello di Paolo Miki e compagni crocifissi per Cristo in Giappone nel 1597, e tanti, tanti altri, come i cristiani di Roma crocifissi nei giardini di Nerone a fare da torce umane..

Prima di Cristo e anche contemporaneamente a lui e dopo di lui la croce è anche segno di disperazione, per chi vi è appeso e non comprende che è chiamato a donare, come acqua buttata nella sabbia del deserto e subito prosciugata.. Sembrerebbe buttata via e non lo è..

E qui si inserisce la nostra ipotesi: pensare tutte quelle morti in croce (quanta gente hanno crocifisso i Romani nella loro storia, per esempio?), consapevoli o no, da quando Cristo ha dato un senso di amore a quella posizione terrificante, come a sorgenti di energia positiva per tanta e tanta gente, come chiamati, nonostante se stessi, nonostante chi ve li ha appesi, a vivificare l'universo.. Il dolore diventa forza, vitalità chissà per quanta gente, compresi i nemici. E Cristo fa sgorgare il suo sangue su amici e nemici. E i primi ad essere convertiti sono quelli sotto la croce. E allora l'universo è veramente nuovo.

Non sono le guerre di conquista a cambiare il volto della storia: un impero si sovrappone ad un altro: che barba dall'inizio del mondo! Come vedere sulla televisione oggi i films polizieschi o di horror o porno o di avventura: sempre quelli, sempre uguali, sangue, egoismo, cattiveria, contrapposizione, sfruttamento.. Tutta roba vecchia! Tutta roba destinata a passare e a morire, con chi fa conto su di essa!

Da quando c'è la croce portata con amore, da quando c'è Cristo sulla faccia della storia, ogni dolore, piccolo o grande, può essere un'avventura di amore, un dono per gli altri, una vitalità senza posa...

21. Dammi di soffrire...(Il massimo!)

Abbiamo sempre fatto fatica, una grande fatica, mia Olivia, a capire certe espressioni e certi comportamenti dei santi: pensa al famoso episodio di Francesco e Frate Leone, in cui il Poverello afferma che soffrire da perseguitati ingiustamente è la gioia più grande che ci possa essere sulla terra. E pensiamo a santa Rita che chiede ed ottiene dal Signore Crocifisso di poter partecipare più intimamente alla sua passione accogliendo nella sua fronte, per venticinque anni, una ferita da spina, puzzolente, rivoltante, umiliante.. E che dire di Nicola da Tolentino che mescolava la cenere al poco mangiare con cui accettava di nutrire, anzi piuttosto di non far morire il suo corpo? E di santa Teresa d'Avila che diceva "meglio soffrire che morire", e una volta, lo racconta lei stessa nella sua vita, quando riceve un dolore che non si aspettava, dice in confidenza al suo Signore: "cosa ho fatto Signore di buono per meritare questo dolore?"

Cose pazzesche dirai tu, cose pazzesche diremo oggi in molti. Eppure è così. Da quando Gesù non si è tirato indietro, ma ha abbracciato la sua croce e ha chiesto ai suoi discepoli di fare altrettanto ("chi vuol venire dietro di me prenda la sua croce ogni giorno e mi segua"..) una delle vette della santità cristiana è amare nella sofferenza, quasi al punto da amare la sofferenza..

E mi sono chiesto mille volte (come tutti del resto) perché questo? Non bastano già le croci che la vita ci riserva da sola?

E poi, perché la Chiesa (anche se non lo grida ai quattro venti, cioè non ne fa una pubblicità esagerata) perché parla di "tesoro dei meriti di Gesù e dei Santi", quel tesoro da cui essa "attinge" per ottenere perdono per i peccati di tanti di noi?

Dunque, la sofferenza non è solo maledizione, ma, unita all'amore, è qualcosa di utile, di positivo, che "serve" a qualcosa: "beati gli afflitti, perché saranno consolati" (Mt 5,4): certo non sono felici perché sono afflitti, ma perché la loro afflizione si cambierà in gioia.

Dunque la sofferenza tende alla gioia, e la gioia ha bisogno della sofferenza..

Tutto questo inserito nella nostra ipotesi di teoria universale è quanto mai suggestivo: chi sale le vette della santità, del dono totale di sé, unito al dono totale di Cristo, comprende e vive la sofferenza come forma sublime di amore: se tu soffri, tu generi energia vitale e la metti a disposizione di altri, che dunque non hanno bisogno di soffrire come te; anzi, nel tuo amore per i nemici (consapevole o no) addirittura la metti a disposizione di chi sprecherà questa energia vitale e si servirà del piacere per procurare dolore e disperazione a sé e agli altri.

C'è dunque una sofferenza che addirittura può essere cercata, se il cuore è pieno d'amore, e non si accontenta, e vuol fare qualcosa di speciale per gli altri. Lo vuol fare per amore, lo vuol fare per dare vita, spandere vita, come un fiore spande profumo e non gli importa se chi annuserà il suo profumo sarà un giusto o un peccatore o non si sa chi.. Perché il bene, come dicevano gli Scolastici è "diffusivum sui", si diffonde per sua stessa spinta e natura, perché ha bisogno di donarsi, come il sole che dona i suoi raggi, sui buoni e sui cattivi, segno e strumento di quella Provvidenza universale che armonizza tutti, servendosi dei buoni come dei cattivi, per un fine buono, per far tendere l'universo ad un fine positivo..

Certo, cercare il dolore è pericoloso. Se nasce da presunzione e superbia di essere forti, perché sopravvalutiamo noi stessi, rischiamo di perderci, di soccombere, come successe a Pietro, quando incautamente voleva "passare avanti" al Maestro e nell'ultima cena aveva giurato e spergiurato che sarebbe morto con il suo Maestro.. La Chiesa durante le persecuzioni non approvò mai, e non approva oggi chi si offre spontaneamente al carnefice per essere torturato e ucciso.. La regola è sempre la stessa: la croce va accolta, non va provocata o cercata.. Quindi anche la richiesta di una particolare partecipazione al dolore redentivo del Cristo deve essere sempre una richiesta e un accogliere quello che il Signore permette, e non comunque una iniziativa di testa nostra. Pensiamo allo stesso Francesco: quanto voleva morire martire per il Signore e quanto cercò la situazione adatta, fino a spingersi a predicare in mezzo ai musulmani. Ma alla fine, quando vide che questo non era il disegno di Dio, si ritirò in buon ordine...

Chi chiede di soffrire per amore, perché brucia di amore, e accoglie con amore i dolori piccoli e grandi che la vita (e il Signore tramite la vita) gli riserva, e tutto offre con amore, è un grande. Ma questa grandezza va costruita giorno per giorno, aprendo e dilatando il cuore ad offrire e donare amore, tramite le piccole e grandi

sofferenze della nostra vita quotidiana.. Deve essere l'"eroismo dell'ordinario" di cui parlava il Papa Pio XII a condurci in alto, e non chissà quale pazzia.. Se poi verrà anche la pazzia, perché comportata dagli eventi della vita, ben venga, come successe ad esempio a Massimiliano Maria Kolbe, o a Dietrich Bonhoeffer, martiri della barbarie nazista, e semi vitali della nuova Europa e della Chiesa futura..

22. Soffrire e capire

Chi capisce soffre infinitamente di meno..

Non sei d'accordo, Olivia?

La sofferenza più terribile è la tenebra interiore, il non vedere luce da nessuna parte.

Sai? Nella tradizione spirituale dei cristiani, si racconta che la prova più grande di qualcuno che Dio vuole purificare tramite la sofferenza non è il dolore fisico o nemmeno quello psichico, ma è soprattutto quella che viene chiamata la "notte dello spirito", o "notte dei sensi" o "notte interiore", oppure anche "aridità spirituale". Nella sua terribile ultima parte della malattia, della tubercolosi, quella meravigliosa creatura che è stata Santa Teresa di Gesù Bambino ottenne dal suo Gesù proprio questa prova. Confida alla sua superiora, che è anche sua sorella: "Non vedo più nulla.. non credo più.. ma mi affido ugualmente a Lui"..

Capire, vedere un qualche senso per quello che stai vivendo di meno bello o di terribile è un grande dono. E se non vedere (perché magari non c'è gran che da vedere!) quello che conta è intravedere un fine, un senso, un cammino..

Ora l'ipotesi che stiamo offrendo in queste pagine può essere anche un percorso da offrire all'intelligenza e alla ragione di chi soffre, poco o molto, nel corpo o nello spirito: io soffro - ti dici - ma mentre soffro faccio vivere altri intorno a me, secondo il disegno di colui che ci ha fatti per appartenerci, e farci del bene a vicenda..

E allora possiamo offrirci, come "vittime d'amore", possiamo dare un "senso" al nostro dolore, che è un "cammino", una "direzione": soffro perché mi è stato assegnato - ti ripeti -, è un dono, un compito, non una maledizione, ma ora tocca a me, a portare sulle spalle un po' di mondo..

Come è importante, soffrire e capire.. capire almeno un po'..

E direi anche, se possibile, capire anche per gli altri, anche per chi è disperato (senza speranza), per chi non vede alcuna luce.. Capire per offrire degli squarci di luce, o per lo meno dei barlumi di senso.. E' questo uno dei doni più grandi che possiamo fare a chi soffre..

23. Nihil durum est amanti..

Il cuore di tutto, Olivia mia, è l'amore..

L'amore è tensione, è "andare verso", aprirsi, donarsi, far venire meno noi per far crescere e vivere qualcun altro..

In fondo l'altra faccia della nostra teoria è l'amore..

Nel mondo l'insieme dell'energia vitale è costante, per cui per far vivere qualcuno, qualcun altro deve rinunciare a qualcosa della sua vita..

Quindi il dolore ha senso nell'amore, l'amore è il volto positivo del dolore: il dono che tu fai, che tu sei costretto a fare, che non vorresti fare, ma che fai con il tuo dolore, quel dono, basta che lo riconosci come tale, ed è già amore..

E' amore di tutto il mondo, è amore degli stessi nemici, è amore donato a piene mani..

A volte è evidente, come il mio dolore e la mia sofferenza offerti e portati con amore possano rallegrare e far vivere chi mi è intorno. Valga per tutti l'esempio luminoso della madre che preferisce morire pur di far nascere una creatura nuova, una donna che muore di parto, e muore per amore.. Nell'incessante dare e ricevere, nel flusso dell'energia vitale da persona a persona, da situazione a situazione, questa è veramente sublime..

E non pesa il dolore se si ama. Per questo ho citato nel titolo del capitolo la famosa espressione di Agostino: niente è faticoso per chi ama..

Pensiamo per un istante alla famosa definizione di Dio, data dall'Apostolo Giovanni: Dio è Amore. E' dunque anche dolore? Dolore portato e condiviso per far nascere, crescere e vivere l'universo? Può esserci dolore in Dio? Oppure Dio è energia vitale infinita, senza quel limite e quella misura che sono tipici appunto dell'insieme dell'energia che costituisce il mondo e l'universo?

Certamente Dio in Cristo ha voluto soffrire per noi. E lo ha anche dichiarato come principio: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici" (Gv 15,9-17). E Gesù ha dato la sua vita con amore per amici e nemici: li amò sino alla fine (Gv 13,1), fino alla follia del dono totale.

Dunque, vogliamo o no, siamo coscienti o no, noi siamo immessi in una circolazione universale di vita e di amore, che continuo scambio di energia vitale e che si chiama amore, e che ha come altra faccia della medaglia il dolore, fisico e spirituale. Soffrendo tu recuperi energie vitali perché altri possano godere e gioire, e a loro volta altri soffrono perché tu possa fare altrettanto. E la regia è in mano ad un Dio che è Provvidenza eterna e lungimirante, presso il quale, come amavano dire i Padri della Chiesa, ci può essere oscurità (egli non è comprensibile nelle sue vie!) ma non c'è mai ingiustizia!

Così noi siamo parte di un tutto, e questo tutto è amore. E quindi lo Spirito d'amore universale è protagonista della nostra vita, e tutto, anche se non sembra, coopera all'amore universale.

Come è difficile vedere tutto questo in tante vicende brutte anche del nostro tempo!

Eppure potrebbe essere così! Anche perché altri punti di vista, che possano dare un minimo di luce su tante cose che accadono non mi pare che ci siano. Preferiamo dire che il tutto non ha senso? Padronissimi di dirlo.. Io preferisco, sviluppando delle premesse insite nella fede che ho accettato e messo a base della mia vita, io preferisco cogliere una qualche trama in questo ingarbugliata vicenda che è il tessuto della vita in cui siamo inseriti ogni giorno..

E come normalmente la gente attorno a me (ad esempio i marinai del Porto) vive, lavora, si sacrifica per amore della sua famiglia e dei propri cari, io tento di allargare l'orizzonte e di vedermi inserito in una circolazione di amore universale, che non raggiunge solo i miei cari, ma tutti gli uomini, tutti i luoghi, tutti i tempi, tutta la storia, e anche tutta l'eternità, secondo l'azione di Colui che tutto ha disposto in "misura, ordine e peso" (Sp 11,20).

E, credimi, la vita non è dura, vista dentro questa immensa circolazione di amore, di dolore, di dare e di ricevere, di donare e di accogliere..

24. Fuggire il dolore, abbracciare il dolore..

Siamo verso la fine della nostra riflessione.

Cosa fare dunque con il dolore e la sofferenza, fisica e spirituale?

Soprattutto: quale atteggiamento coltivare, verso la sofferenza mia e quella degli altri?

Fuggire il dolore, fare di tutto per esserne esenti, bestemmiare quando ci cade addosso, agitarci come ossessi per scrollarcelo di dosso,

oppure essere rassegnati, apatici, costretti da qualcosa più grande di noi,

oppure, finalmente, abbracciare il dolore, quasi cercarlo, volerlo, sentirsi superiori se lo si ha e non se non lo si ha?

Quale strada contorta dentro il cuore di ognuno di noi, quale mistero il cuore dell'uomo, un abisso a se stesso! (SI 63(64)).

Il dolore può essere considerato condizione creaturale. L'uomo saggio, anche il non credente, il saggio antico e moderno, scopre a sue spese che il dolore è compagno quotidiano dell'esistenza. Meglio scenderci a patti che fargli guerra. Perché allora forse ritirerà la sua virulenza, e rimarrà una continua dolce richiesta di sopportazione..

Per esempio, molti hanno frainteso il filosofo Epicuro, e forse per primi i cristiani.. Epicuro propose a se stesso e ai suoi discepoli non il piacere ad ogni costo come filosofia di vita, e il piacere carnale e concreto, ma piuttosto la ricerca continua della "ataraxìa", della "imperturbabilità". Il saggio sa relativizzare le gioie e i dolori, perché deve riuscire ad essere contento delle piccole gioie della vita e deve saper portare i piccoli e grandi dolori di ogni giorno, essendo sempre consapevole della superiorità del suo animo e della sua mente sia sulle gioie che sui dolori. E credendo che non c'è niente, né passato, né futuro, né dèi, né demoni, egli proponeva di vivere tranquilli e sereni di quello che la vita ci offre oggi, qui..

Ora se questo lo sognava e proponeva Epicuro, che non credeva a niente, e non aveva avuto la fortuna di incontrare un Rivelatore che gli aprisse altre prospettive, quanto più possiamo accogliere noi uno stile di serenità, dove né fuggiamo né abbracciamo il dolore, ma viviamo di amore, condividendo magari la visione e l'impostazione interiore di Gesù Cristo? Io ho accettato dalla tradizione (che mi parla di Gesù Cristo) che è venuto un Rivelatore a rompere il cerchio del non-senso, ad illuminare l'opacità della storia fatta di violenze e soprusi...

Io credo allora che, per chi ci riesce (e per riuscirci occorre fare un lungo cammino di auto-educazione!), la dimensione più alta e più ricca della nostra esistenza sia l'atteggiamento e la pratica dell'offerta consapevole. Alzarsi ogni giorno e offrire momento per momento ogni cosa, ogni gioia, ogni dolore, ogni prova e ogni successo a Dio (per chi crede in Dio) e a tutta l'umanità (per chi crede solo nella dimensione orizzontale dell'esistenza): offerta vuol dire che quando ricevi sei consapevole che riceve da qualcuno, e quando dai (o sei costretto a dare, come nella croce che ti piove addosso) il tuo dono comunque non viene perduto, perché la gioia perduta da te, troverà la strada della vita e del cuore di un altro..

Quando Gesù Cristo grida sulla croce, come una delle sue ultime parole, "Padre nelle tue mani affido la mia vita" (Lc 23,46), offre tutto se stesso, il suo respiro vitale, il senso della sua esistenza, di tutta la sua incarnazione, di tutte le sue parole (che in quel momento rischiavano di perdere ogni valore se lui si fosse comportato diversamente!) a colui che può riversare su tutti gli altri quello che riceve nelle sue mani onnipotenti dal Figlio del suo amore..

E ogni dolore può essere abbracciato, se è vitalità "incanalata" verso un perché, verso un motivo, verso qualcosa per cui vale la pena di spendere la propria energia..

Dice Saint-Exupéry: è bella la donna anziana che lentamente giorno dopo giorno scambia i suoi occhi per una tovaglia finemente ricamata che ella lavora pazientemente ogni sera alla luce di una candela e che offrirà, ormai cieca, all'altare del suo Dio!

25. La mia vita per te..

Il vertice della nostra teoria sul dolore, come condizione per il continuo scambio di energia vitale (la cui somma è costante nell'universo spirituale e materiale) è senz'altro la parola di Gesù Cristo nel Vangelo secondo Giovanni:

"Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici" (Gv 15,13).

Se poi, come ha fatto lui e come vuole che facciano i suoi discepoli, il dare la vita per i propri amici, si sviluppa fino a dare la vita anche per i propri nemici, siamo al massimo del massimo..

Ecco, il senso profondo del dolore (senso di cui siamo consapevoli o no) è il dono della vita: la mia vita che tramite il dolore fa staccare "brani" di energia vitale da me perché la vita di qualcun altro ne sia arricchita e favorita. Ognuno di noi muore lentamente nel cedere vitalità all'universo, ognuno di noi vive e cresce nel ricevere vitalità e sostegno dall'universo. Forse non sai da chi ricevi e non sai verso chi andrà il tuo dono. Ma il tuo dolore, piccolo o grande, è con te come "motore" del tuo dono..

L'immagine più grande è quella della madre che dà la vita perché viva suo figlio, magari morendo di parto (nelle situazioni più drammatiche). E' la tua vita che vive in cambio della mia, e l'universo si rinnova, e la vitalità universale fluisce, e Dio ordina, benedice, e dispone tutto, come dice il libro della Sapienza, "in misura, ordine e peso" (Sp 11,20).

Secondo le espressioni di Mc 8,34-38, il dolore (la croce) è il "catalizzatore" del dono della vita, è l'"enzima della vita", che permette il fluire della vitalità da uno all'altro. Noi, nella maggior parte dei casi, terremo per noi la nostra vitalità. E invece tramite il dolore, come i dolori e le doglie del parto, continuamente nascono dalla nostra "morte" nuove possibilità e situazioni di vita.

"La mia vita per la tua", "La tua vita per la mia", ecco la formula positiva di quella chiazza spesso oscura, spesso senza senso apparente, spesso imbarazzante che è il dolore fisico e spirituale..

26. Consapevoli o subire?

Qualunque sia la risposta che si dà al problema del dolore, alla sua stessa esistenza, io credo che alla fine esistano due possibilità soltanto: o in qualche modo viviamo la cosa in modo consapevole e responsabile, oppure non ci pensiamo, cerchiamo di non pensarci e ci "becchiamo" tutto quello che ci cade addosso, spesso con fatalismo, con rivolta, o come vogliamo noi, tanto il risultato è lo stesso..

Di fatto i grandi uomini della storia, da Socrate a Marco Aurelio, da tutti i santi della tradizione cristiana o grandi santoni della tradizione orientale, a grandi pensatori e uomini di spirito, hanno cercato di vivere il fatto oggettivo dell'esistenza del dolore e di questa energia che sembra capricciosamente trasmigrare da persona a persona con grande distacco, "con saggezza" diciamo noi, spesso con rassegnazione: come non si ribellano gli animali o le foglie degli alberi, perché dovremmo ribellarci noi?

Tutto questo accompagnato o meno da un senso "panico" dell'universo, cioè sentendoci parti di un tutto, di una "Madre Terra" che continuamente partorisce i suoi figli e poi di nuovo li riaccoglie nel suo immenso grembo..

C'è un famosissimo pensiero di Pascal che illumina questi atteggiamenti: "Se l'universo schiaccia l'uomo, come una grande bufera riduce in pezzi una canna in balia del vento e dell'uraganano, però l'uomo è più grande della forza che lo schiaccia, perché lui è consapevole di essere schiacciato, mentre la forza bruta che lo schiaccia non è consapevole di farlo"..

Questa consapevolezza nobile e profonda deriva da un'altra consapevolezza e convinzione: che dentro di noi esista una luce partecipata della Luce eterna, di quel qualcosa e qualcuno che dà origine e significato al tutto e che nessun vento positivo o negativo può intaccare: la luce dello spirito, la luce della ragione, la luce dell'io, di ogni io, di ogni persona che è e rimane soggetto unico, un volto che attraversa la storia e l'eternità..

Arrivare a donare consapevolmente la propria energia vitale, secondo gli eventi della vita e le richieste che ci arrivano è quanto di più alto e di più consapevole l'uomo possa fare. Di fatto è quanto di più alto, il Figlio di Dio fatto uomo ha fatto...